

RIASSUNTO DEL ROMANZO

Kitchen (1988) è composto da due racconti lunghi — *Kitchen* e *Moonlight Shadow* — che condividono temi e atmosfere: il lutto, la solitudine, la ricerca di un luogo in cui poter continuare a vivere dopo una perdita devastante.

1. Mikage e la cucina come rifugio

La protagonista, **Mikage Sakurai**, è una giovane donna che ha appena perso l'ultima persona che le restava: la nonna. Rimasta completamente sola, vaga in uno stato di sospensione emotiva. L'unico luogo in cui riesce a respirare è la **cucina**, spazio che per lei rappresenta calore, continuità, identità.

In questo momento di smarrimento viene accolta da **Yuichi Tanabe**, un ragazzo gentile che lavorava nel negozio di fiori frequentato dalla nonna, e da **Eriko**, la sua madre transgender, luminosa e fuori dagli schemi, che gestisce un locale notturno. La casa dei Tanabe diventa per Mikage un porto temporaneo, un luogo dove il dolore può essere contenuto senza soffocarla.

2. La convivenza e la nascita di un legame

La convivenza tra Mikage, Yuichi ed Eriko è fatta di piccoli gesti quotidiani, di pasti condivisi, di silenzi che non pesano. Mikage trova un equilibrio fragile ma reale. Intanto, tra lei e Yuichi nasce un legame affettivo ambiguo, non ancora definito, fatto più di vicinanza emotiva che di romanticismo.

3. La morte di Eriko

Il romanzo subisce una svolta improvvisa: **Eriko viene uccisa** da un cliente ossessionato da lei. La sua morte riapre in Mikage e Yuichi il trauma della perdita, ma li costringe anche a confrontarsi con la possibilità di crescere, di assumersi responsabilità, di non rimanere eternamente sospesi nel dolore.

4. Il viaggio, il cibo, la rinascita

Mikage intraprende un viaggio di lavoro come assistente di un'insegnante di cucina. Il cibo continua a essere il suo linguaggio emotivo: cucinare significa rimettere ordine nel mondo, ricostruire un senso.

Quando Yuichi sprofonda in una depressione silenziosa, Mikage torna da lui. Il momento simbolico del romanzo è la ****consegna del katsudon**** (una ciotola di riso con cotoletta e uovo) a Yuichi nel cuore della notte: un gesto semplice, quasi banale, ma che racchiude tutto il loro percorso. È un atto d'amore non dichiarato, un modo per dire: **sono qui, possiamo continuare**.

Il romanzo si chiude con una nota di apertura: non un lieto fine, ma la possibilità concreta di un futuro condiviso.

CRITICA DELL'OPERA**

1. Una poetica della leggerezza che non è mai superficiale**

Yoshimoto lavora con una prosa limpida, quasi trasparente, che sembra semplice ma è calibrata con precisione chirurgica. La sua forza sta nel rendere ****universale**** un dolore intimo, quotidiano, senza mai indulgere nel melodramma. La leggerezza è una strategia, non un limite: permette di affrontare temi come la morte, l'identità di genere, la solitudine urbana senza appesantire il lettore.

2. La cucina come metafora dell'esistenza**

Il romanzo è costruito attorno a un simbolismo domestico: la cucina come luogo di cura, di trasformazione, di rinascita. È uno spazio femminile ma non stereotipato: è il luogo in cui Mikage ricostruisce se stessa, in cui il dolore diventa materia da impastare, da riorganizzare.

3. Eriko: una figura rivoluzionaria per la narrativa giapponese degli anni '80**

Eriko è uno dei personaggi più memorabili del romanzo: una donna transgender rappresentata con dignità, complessità e calore umano in un'epoca in cui la letteratura mainstream giapponese raramente concedeva spazio a identità non conformi. Yoshimoto non la riduce mai a simbolo o a problema: Eriko è una presenza luminosa, un modello di resilienza e libertà.

4. Il minimalismo emotivo come cifra stilistica**

La scrittura di Yoshimoto è fatta di sottrazione: dialoghi brevi, descrizioni essenziali, atmosfere sospese. Questo minimalismo può essere percepito come limite da chi cerca una

narrazione più densa, ma è proprio ciò che permette al romanzo di vibrare su un registro intimo e universale.

5. I limiti: una certa uniformità tonale**

Se c'è un punto debole, è la **monocromia emotiva**: tutto è filtrato attraverso la stessa tonalità malinconica, e i personaggi, pur affascinanti, non sempre evolvono in modo complesso. Il romanzo vive più di atmosfere che di psicologie profonde.

6. Perché *Kitchen* è diventato un classico contemporaneo**

Perché parla a una generazione — e forse a tutte — che vive la solitudine come condizione strutturale. Perché offre una forma di consolazione non retorica. Perché mostra che la cura può essere minuscola, quotidiana, ma decisiva.